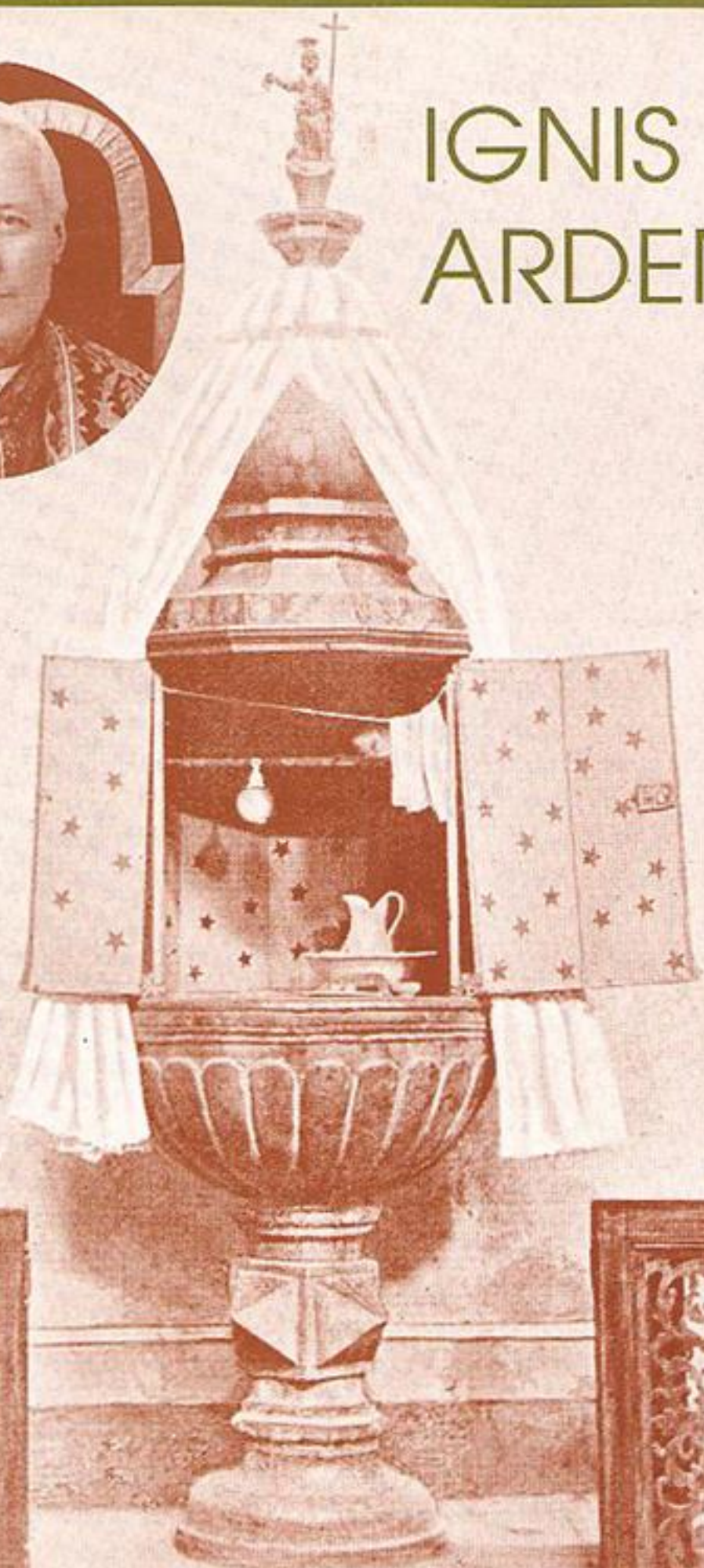




IGNIS ARDENS



N. 5/93

SAN PIO X^o E LA SUA TERRA

IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra
Pubbl. Bimestrale n. 5
Anno XXXIX
Settembre/Ottobre
1993

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV
Quota abbonamento annuo:
Italia £. 30.000
sul c.c. p. N. 13438312
Esteri (via ordinaria) £. 35.000 .
Esteri (via aerea) £. 60.000

Redazione-Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423/483105
Direttore:
Giovanni Bonlin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N. 106
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Borno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423/746276

È TEMPO DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO! E AUGURI!

Questo numero esce alla fine del 1993, ma non è l'ultimo dell'anno. Infatti quello di novembre-dicembre 1993 sarà composto, stampato e spedito nel gennaio 1994.

Ho tentato di far uscire questo periodico alla fine dei due mesi: non ci sono riuscito! Ed ecco i motivi. Prima di tutto, perché per farlo, occorre tempo che non sempre ho, dati gli impegni pastorali della parrocchia che esigono talvolta priorità.

In secondo luogo, perché è un periodico bimestrale e gli argomenti che tratta non sono legati a scadenze precise, cosicché se si superano, gli argomenti non perdono d'interesse. Ignis Ardens non è un quotidiano infatti e neppure un settimanale che si devono scrivere e leggere legati al giorno o alla settimana.

In terzo luogo, perché anche la Tipografia e le Poste hanno i loro ritmi di lavoro, con una programmazione abbastanza rigida e quindi con un ordine da rispettare.

Cari fedeli lettori, spero che vi rendiate conto delle difficoltà e che riusciate a capire che Ignis Ardens non è mai in ritardo, anche se arriva appena può! Chiedo la vostra comprensione: i sei numeri di un anno vi arriveranno tutti, anche se distanziati. E' con questa fiducia allora che mi rivolgo per chiedervi di

rinnovare l'abbonamento per il 1994. Potrete farlo direttamente, usando il Conto corrente postale che viene allegato a questo numero; oppure rivolgendovi al sacrestano Giulio Zorzan, che ringrazio per essersi messo a disposizione per questo. La quota rimane quella dell'anno scorso: lire 30.000. Vedete di rinnovare quanto prima... è facile dimenticarsi, se si rimanda!

Colgo l'occasione poi per fare a tutti i più cordiali auguri di Buone Feste! Buon Natale e Buon Capodanno 1994!

Il 1993 è stato un anno tormentato. Quanti avvenimenti lieti e tristi, in Italia e nel mondo, nella società civile e nella Chiesa.

Tutti sentiamo il bisogno di maggiore serenità e pace. Ma sappiamo che questa non verrà solo con la nostra buona volontà umana. E' necessario anche l'intervento di Dio. Questa è la nostra fede: senza di Lui non siamo capaci di combinare niente di buono. Ecco allora che ci auguriamo una maggiore coscienza dei nostri limiti, e una più grande confidenza nell'aiuto del Signore. Solo la nostra conversione interiore unitamente ad un impegno di vita più cristiana ci metteranno sulla strada di un avvenire migliore. Che tutti possiamo capire e muoverci con speranza!

Mons. Giovanni Bordin

IGNIS ARDENS

CONOSCERE PIO X

PIO X UOMO DI DIO

Il 6 agosto 1903, novant'anni fa, il nuovo Papa, Pio X, riceveva le rappresentanze del Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede.

Vivissima era la curiosità degli alti prelati di conoscere quale impressione avrebbe fatto a quelle illustri personalità colui che fino a pochi giorni innanzi era stato il Patriarca di Venezia.

Il nuovo Pontefice, appena entrato nella sala del trono rivolse agli Ambasciatori e ai ministri il suo sorriso pieno di cortesia e di bontà e, al discorso indirizzatogli dall'Ambasciatore del Portogallo, sua Ecc. Martins d'Antas, rispose con illuminate parole che esprimevano tutta la profondità del suo pensiero.

Quei diplomatici compresero subito che Pio X era un Papa degno di ammirazione.

Finita l'udienza l'ambasciatore di Prussia chiese al segretario di Stato, Mons. Merry del Val: "Che cosa ha questo Papa, di così mirabile, che attira immediatamente le persone a sé, quasi con una forza irresistibile?"

Che cosa aveva? Senza dubbio la bontà del cuore e l'ardore di Cristo. Era veramente un uomo di Dio. E che fosse tale, più dei diplomatici e degli alti prelati, lo capirono i Romani specialmente il 13 settembre successivo quando, per la prima volta, in qualità di Vescovo di Roma, Egli si trovò in mezzo a loro.

La "Tribuna Illustrata" del settembre 1903, così descrisse questo suo primo incontro con il popolo romano:

"Il Papa, per la prima volta, riceveva una folla di operai e artieri romani, parrocchiani di San Pietro e Trasteverini. Il ricevimento ebbe luogo nel cortile della Pigna: il trono per il Pontefice, disposto nel peristilio del porticato detto di Pio VII, era molto semplice e senza baldacchino, caratteristica del nuovo Papa, che cerca di sfuggire le pomposità medioevali.

Pio X si presentò col cappello in mano, vestito di bianco: era sorridente, guardava con compiacenza i fedeli che lo applaudivano entu-

siasiticamente. Egli salutò con gesti del capo i buoni artigiani e poi rivolse uno sguardo accompagnato da un dolce sorriso ai bambini che erano presenti, come per dire loro: "Ed ora all'aria aperta in mezzo ai popolani così affezionati, mi sento felice."

Poco dopo pronunciava un discorso semplice e paterno, come quello di un buon parroco, sapendo di parlare a gente semplice e operosa."

Questa prima udienza fu il chiavistello che aprì il portone di bronzo ai fedeli romani che accorrevano sempre più numerosi in Vaticano, per nulla intimiditi dalle alabarde svizzere e dai robboni prelatizi, ma intimamente incoraggiati dalla candida figura del Papa che, nei pomeriggi festivi commentava loro il Vangelo e spiegava il catechismo con tanta semplicità come un padre buono che sente sempre vivo il bisogno di trovarsi in mezzo ai suoi figli e spezzare per loro il pane della Divina Parola.

Quando essi tornavano alle loro case, parlando del nuovo pontefice dicevano: "È un uomo di Dio che sa le miserie del mondo e le difficoltà della vita e che vorrebbe, nel suo grande cuore, consolare tutti" Così pensavano di Lui anche gli operai addetti alla manutenzione dei Giardini vaticani, ai quali, durante le sue brevi passeggiate, rivolgeva un saluto e una parola di benevolenza.

Parecchi anni dopo, Ludovico von Pastor, confermava l'opinione espressa da tutti quelli che ebbero l'onore di conoscere e di avvicinare il Papa Pio X scrivendo così di lui: "Vi sono degli uomini che esercitano un fascino irresistibile e fra questi fu Pio X. Non soltanto erano la sua commovente bontà e semplicità angelica quelle che gli attiravano ogni persona: vi si aggiungeva un potente fascino, che trova la sua migliore espressione ove si dica che chiunque lo avvicinava aveva la convinzione profonda di trovarsi al cospetto d'un santo, un vero uomo di Dio".

Ginesta Fassina Favero

INTESA PROFONDA TRA SANTI

Il 13 aprile 1889 l'allora vescovo di Mantova, Mons. Giuseppe Sarto, ordinava sacerdote il camilliano Padre Enrico Rebuschini che, per ordine dei suoi superiori, svolse poi la sua missione nella città di Cremona offrendo conforto e serenità a tutti i malati che avvicinava. La sua presenza, la sua parola, la sua preghiera, le sue penitenze ottenevano il miracolo di ravvedimenti e conversioni.

La fama della sua carità verso i sofferenti varcò il confine della città dove egli operava, cosicché quando il Vescovo che l'aveva ordinato sacerdote divenne Papa Pio X con-



Mons. Giuseppe Sarto al tempo in cui era vescovo di Mantova.

cesse a lui e a tutti i Padri Camilliani il privilegio di celebrare la S. Messa nelle stanze degli ammalati. I degenti e i loro parenti considerarono tale privilegio come una grazia concessa a loro, vera fonte di consolazione e dimostrarono molta riconoscenza verso i camilliani che si recavano nelle loro case a celebrare la S. Messa e verso il Pontefice che aveva dimostrato tanta bontà verso chi era costretto a letto dalla malattia.

Un altro amico dei malati, il frate ospedaliero Padre Benedetto Menni, ebbe ottimi rapporti con S. Pio X essendo di Lui quasi coetaneo. Difatti era nato a Milano l'11 marzo 1841 e morì il 24 aprile 1914. Pio X l'avrebbe raggiunto in cielo a distanza di soli quattro mesi il 20 agosto successivo.

Padre Menni venne mandato in Spagna a restaurare l'ordine di S. Giovanni di Dio, che attraversava un periodo di profonda crisi e a fondare la Congregazione delle Suore Ospedaliere. Per riuscire a mettere in atto quanto gli era stato ordinato dovette sopportare umiliazioni e incomprensioni, nonché superare ostacoli di ogni genere.

Ma Lui, da uomo di fede, mise la riuscita di ogni sua impresa nelle mani di Dio e della Madonna seguendo il motto che si era prefisso: "Pregare, lavorare, patire, soffrire, amare Dio e tacere".

Tornato in patria, nel 1913, fu ricevuto in udienza privata da Pio X, il quale ebbe per lui parole di lode per l'immenso apostolato svolto nella terra di Spagna come superiore dell'ordine da lui restaurato. Egli così rispose: "Santità, sono dovuto comparire dinanzi a tutti i tribunali di questa terra (dove "tutti" voleva dire tribunale politico, civile ed ecclesiastico).

Mi auguro, come sono uscito felicemente da tribunali di quaggiù, di uscire un giorno assolto dal Tribunale di Dio e di trovare la Sua misericordia".

"La troverà, la troverà" lo rassicurò il Pontefice benedicendolo.

Il 23 giugno 1985 Giovanni Paolo II proclamava beato quest'umile frate che, non solo ha trovato la misericordia divina ma, assieme a S. Pio X, ora vive nella gloria dei Santi.

DON GIUSEPPE SARTO SACERDOTE NOVELLO

1858 - Stanno per terminare gli otto anni di studio che Giuseppe Sarto compì nel seminario vescovile di Padova "Gli otto anni migliori della mia vita..." riconoscerà da Papa.

Io non ho elementi sufficienti per ricordarli o per immaginarli. Furono, gli anni della formazione spirituale ed intellettuale del futuro Papa Pio X..., anni che incisero profondamente nel corso della sua vita sacerdotale, anni fatti di preghiera e di studio, di meditazione, di silenzio, di servizio e di preparazione.

Settembre, è il tempo del raccolto.

La semina durata otto anni e più, dette il suo frutto.

"San Matio, ogni frutto xe compio..." dice un nostro vecchio proverbio.

E siamo proprio intorno ai giorni della festa di San Matteo, patrono della chiesa parrocchiale.

Il 17 settembre il chierico Sarto rientra nella sua casetta e passa la sera con la mamma, le sorelle ed il fratello Angelo.

Attesa trepidante, fatta sicuramente di preghiera e perché no anche di festa...

Tutti in paese sanno che l'indomani don Bepi sarà consacrato sacerdote nel Duomo di Castelfranco Veneto.

Ci è lecito immaginare che i compaesani, di ritorno dai campi dove avevano quasi finito di vendemmiare, passando per la centrale via del Paese, abbiano dato una voce di saluto, di congratulazione, di augurio alla famiglia Sarto.

Par di sentirli...,

Bona sera! tanti auguri! Congratulassion!

E le parole di gioiosa partecipazione si confondono con il cigolio delle ruote ed il muggito delle bestie che, in stalla, attendono di essere governate. Nell'aria è diffuso l'odore del mosto.

Poi, scende la sera, s'accendono in cielo le stelle e, i lumi nelle cucine delle povere abitazioni.

Dopo cena, la famiglia Sarto unita ai vicini, prega con il Rosario Maria perché benedica Don Bepi che sta per diventare prete.

L'indomani, sabato di buon'ora, familiari, parenti ed amici, con il calesse o a piedi, si recano nella vicina Castelfranco Veneto.

A qualche chilometro dopo Vallà, si può già udire, diffuso e squillante il suono delle campane del Duomo.

Din don dan ... Din don dan.

La Chiesa di Treviso sta per avere a sua disposizione altri venti novelli sacerdoti!

Ma chi poteva pensare allora che fra essi c'era un futuro Papa, e un Santo?

La processione, composta da chierichetti seminaristi chierici e sacerdoti amici preceduta dalla croce astile, dall'incenso e dai candelieri, si snoda sul piazzale della bella chiesa dov'è custodita la tela della Madonna del Rosario, dipinta nel 500 dal grande Giorgione.

Mentre giovani candidati sono distesi sul presbiterio del Duomo per invocare il Signore, la Madonna e tutti i Santi, mentre il Vescovo G.B. Farina impone le mani sul capo dei diaconi ed invoca unitamente ai sacerdoti presenti la Grazia dello Spirito Santo ed unge loro le mani con il Sacro

Crisma, i paesani rimasti a Riese si danno un gran da fare per addobbare a festa il paese e le vie.

Dalla seconda metà degli anni 40 ad oggi, ho assistito alla celebrazione di una ventina circa di prime sante messe solenni, celebrate nel nostro paese da sacerdoti novelli e quindi posso raccontare ciò che ho visto non deve essere tanto dissimile da ciò che si fece nel 1858 per la prima S. Messa di don Giuseppe Sarto. Certo quel lontano sabato mattina del 1858 i coetanei (la classe 1835) ed altri giovani volenterosi si saranno dati da fare per procurare fronde verdi ed ornare gli archi preparati all'ingresso della via Castellana, davanti alla Chiesa ed alla casa natale del novello sacerdote.

Com'era tradizione certo qualcuno avrà scritto a caratteri cubitali degli striscioni di carta colorate inneggianti al sacerdozio ed al nuovo prete.

Si può pensare anche che all'ingresso della chiesa parrocchiale o dell'umile casa Sarto e forse a lunghi intervalli regolari sulla strada che viene da Castelfranco a Riese, qualche umile artista abbia disegnato con petali di fiori colorati, i simboli eucaristici: le spighe e i grappoli d'uva, l'Ostia Bianca che sovrasta il Calice dorato.

Facevano così i nostri antenati ad ogni festa del Corpus Domini.

E lui? Ormai era diventato sacerdote dell'Altissimo e si accingeva a indossare i paramenti bianco dorati per celebrare la Prima S. Messa.

Le campane suonavano a distesa, i visi del celebrante e della sua Mamma, di tutti i famigliari e dei paesani erano bagnati di lacrime dalla commozione.

Pronunciò le parole miracolose dell'Ultima Cena e strinse per la prima volta, fra le mani, Gesù Eucarestia: sogno, méta e pro-



Don Giuseppe Sarto sacerdote novello il 18 settembre 1858.

Fu ordinato a Castelfranco dal vescovo di Treviso mons. Giovanni Antonio Farina.

gramma di tutta la sua vita.

Dicono i registri che don Bepi celebrò la Messa "Pro patre defunto" (per il Papà morto): anche G. Battista Sarto doveva essere partecipe di quella grande gioia.

Cosa inventarono poi i Riesini perché il ricordo di quel giorno fosse imperituro?

Pensarono di costruire un bel capitello alla Madonna Immacolata, a metà strada fra la chiesa e la casa dei Sarto.

Il capitello nella sua struttura originale ora è stato tolto a causa del gran traffico per la strada principale del paese, ma la Madonnina bianca che vide la gioia di don Bepi e dei suoi compaesani è ancora lì al centro del paese, collocata su un'alta colonna. E Lei che ha benedetto il cammino sacerdotale di Pio X guarda ancora a tutti noi: quando passiamo di là lasciamoci "cattare" dal suo sguardo materno e benedicente.

Giustina Bottio

S. PIO X E LA PACE

S. Pio X fu un uomo di pace.

Nel 16° centenario della Pace di Costantino, solennizzato nel 1913, Pio X pronunciò alcune parole profetiche: "Durante questi mesi il mondo cattolico ha presentato alla dolente razza umana la Croce di Cristo come l'unica fonte di pace. Oggi più che mai questa pace è da desiderarsi, quando le classi si sollevano contro le classi, le nazioni contro le nazioni, quando i conflitti interni inasprendosi sempre di più, non di rado finiscono in ostilità palesi. Gli uomini più saggi e di maggior esperienza si consacrano al miglioramento della società umana e tentano di trovare qualche mezzo onde por fine ai terribili massacri prodotti dalla guerra ed assicurare al mondo i benefici di una pace durevole. Ma questo eccellente tentativo resterà del tutto, o quasi sterile, se nello stesso tempo non si cerca di stabilire nei cuori degli uomini le leggi della giustizia e della carità. La pace o la lotta della società civile e dello Stato dipende meno da quelli che governano che dal popolo stesso. Quando gli spiriti degli uomini sono chiusi alla rivelazione divina e non sono più tenuti a freno dalla disciplina della legge cristiana, qual meraviglia se la maggioranza, accesa di desiderio cieco, si precipita sulla via della rovina, istigata da capi che non hanno in mira altro che il proprio interesse? La Chiesa, costituita dal suo divin Fondatore, custode della carità e della verità è la sola forza capace di salvare il mondo".

Negli ultimi tempi il Papa aveva diretto tutti i suoi sforzi a ristabilire la pace in Messico, in guerra con gli Stati Uniti, vero

esempio a tutto il mondo della verità della sua affermazione, che là dove le leggi della giustizia e della carità non sono osservate, la pace non può esistere.

Oggi il papa Giovanni Paolo II, pellegrino in tutto il mondo porta la parola del Vangelo che è la lieta novella di pace. Pace è concetto globale: non è assenza di guerra ma comprende il benessere, l'esser nel mondo come figli e fratelli. Questa pace, sempre nella Bibbia, è connessa col termine giustizia, è vivere nel mondo la fraternità, la solidarietà, non far mancare a nessuno ciò che è fondamentale a esser creature con dignità e seguendo la propria vocazione.

La giustizia di Dio non è solo rispettare i diritti di ciascuno, dove chi ha, continua ad avere e ognuno conserva ciò che possiede. Il Dio che fa giustizia, si impegna a favore del povero e dell'oppresso. Cristo viene a far giustizia ad aiutare il povero e quelle categorie che non hanno protettori nel mondo. La comunità cristiana nel progetto di Dio deve incarnare la giustizia di Dio e cercare di vivere in modo diverso i rapporti economici. Le ricchezze che abbiamo non sono nostre, ma dei poveri, le dobbiamo donare a quelli che non ne hanno. Giustizia e pace comportano guardare la realtà non con i nostri schemi mentali, ma con occhi nuovi, senza scaricare le urgenze che gravano su di noi, comporta impegnarsi alla costruzione della pace.

E' possibile, oggi, la pace?

La pace ai nostri giorni è minacciata gravemente dalla corsa agli armamenti, dal-

la proliferazione atomica, dal mercato delle armi, dall'asservimento della scienza alla logica della guerra, dall'occultamento della verità, dalla manipolazione ideologica, dallo squilibrio economico esistente tra nord e sud del mondo.

Quali vie è possibile battere per costruire un mondo libero dallo spettro della guerra, dell'odio, della violenza, dall'ingiusta distribuzione delle risorse terrestri? L'unica via possibile sembra una profonda fede nell'uomo, non nell'uomo così com'è, succube delle idee correnti, ma nell'uomo in quanto soggetto morale che, guidato dalla ragione illuminata dalla fede trova in sé le risorse per mutare se stesso e la società. È proprio di un mutamento di mentalità che la prospettiva di pace ha bisogno per non esser illusoria. Il passato, dall'epoca della città stato ad oggi, sembra dar ragione a chi dice che l'uomo è per natura aggressivo e che l'unica funzione della ragione è di contenere l'aggressività col timore. Invece l'uomo è così non per natura ma per le influenze culturali che ha subito. Nella natura dell'uomo c'è anche la capacità di stabilire rapporti di amicizia con l'altro uomo, c'è la disposizione al sacrificio di sé in vista del bene comune. La storia che viviamo dice che l'uomo in preda all'aggressività distruttiva, ha toccato il limite delle sue possibilità: al di là del punto in cui si trova c'è solo la morte universale. È necessario cambiare il modo di pensare, senza venir meno alla fedeltà, alla natura delle cose, cioè senza ingenuità. Anche la Costituzione Italiana invita a ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, a creare un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni, a usare strategie di pace. Ma senza

strumenti politici il pacifismo diventa sterile, sicché gli strumenti della tradizione culturale che la Costituzione ha complessivamente recepiti vanno rinvigoriti e fatti convergere in un'attiva partecipazione politica che apra la via ai colloqui, ai negoziati in vista di una riduzione degli armamenti per creare strutture razionali capaci di porre argine alle spinte incontrollabili del terrore e che non abbia diffidenza per i metodi della lotta non violenta. Gandhi e Luter King hanno praticato quel che il Vangelo aveva annunciato e i primi cristiani avevano testimoniato: disobbedire alle leggi ingiuste con metodi pacifici.

Quindi è possibile, per esempio, trasformare gli eserciti in organismi a permanente servizio della comunità civile; è possibile liberarsi dagli spiriti settari per promuovere i diritti dell'uomo anziché la propria affermazione (cosa che sta facendo il Movimento Ecumenico delle Chiese); è possibile mutare la mentalità e prender coscienza che il Vangelo o diventa testimonianza di amore per la pace e in genere per i diritti dell'uomo, oppure rimane una copertura religiosa di interessi di parte. Il Vangelo deve ispirarci a rigettare l'autoritarismo, lo spirito di competizione, il fanatismo, la chiusura ideologica, aspetti della tradizione educativa duri a morire che hanno diffuso il bacillo della violenza; il Vangelo ci aiuti ad amare e ad addestrarci al dialogo paziente, al confronto ispirato dalla fiducia nella ragione, alla disposizione ad accettare il diverso il terzo mondo, l'anziano...

Chiediamo a S. Pio X che ci aiuti ad accogliere il Vangelo per divenire promotori di un mondo libero dalla paura della guerra.

L'ALTRA RIESE

I dati raccolti dal Comitato Organizzatore del 1° Convegno Mondiale Riesini nel mondo parlano chiaro: esiste un'altra Riese, anche se più piccola della comunità castellana, che vive ed opera nei cinque

accolti da un bagno di folla, al suono festoso e continuato delle campane delle quattro parrocchie.

E anche qui diamo spazio ai numeri ed alle percentuali.



continenti. Più piccola certamente, ma è una porzione non indifferente di "genio riesino", se analizziamo con pazienza i "numeri" raccolti.

Gli indirizzi dei quali il Comitato è in possesso sono 537: ciò significa che è lecito effettuare la stima che esiste una popolazione riesina nel mondo pari ad un buon 20% circa della Riese censita nel 1991, con una popolazione di oltre 1600 persone.

Dopo molto tempo dedicato alla preparazione di un appuntamento a lungo desiderato, finalmente i riesini delle quattro frazioni sono ritornati: l'unico rammarico è che non hanno potuto partecipare coloro che vivono nel Sudamerica, in Africa e in parte dell'Europa.

E hanno voluto fare un rientro in massa,

Hanno fatto ritorno 122 famiglie, cioè il 22,7% delle probabili comunità familiari riesine nel mondo: circa un quarto.

Se invece facciamo riferimento al numero delle persone, questo si è fissato a quota 235 (circa il 15% dei Riesini nel mondo), e ciò sta a significare che ogni famiglia partecipante al rientro ha voluto farsi rappresentare da almeno uno dei suoi componenti.

La parte del leone è stata fatta dagli svizzeri, tutti rientrati secondo i dati di cui è in possesso il Comitato, seguiti dai francesi, dagli australiani e dai nordamericani del Canada e degli Stati Uniti.

La seguente tabella ci aiuta a capire la probabile consistenza e distribuzione dei Riesini nel mondo e l'entità delle famiglie rientrate nel paese delle loro "radici".

1	2	3	4	5
NAZIONE DI APPARTENENZA	PROBABILE NUMERO DI FAMIGLIE	PERCENTUALE	FAMIGLIE RIENTRATE	PERCENTUALE
CANADA	394	73,4%	87	22,1%
STATI UNITI	10	1,8%	1	10,0%
ARGENTINA	8	1,5%	-	—
BRASILE	2	0,4%	-	—
ECUADOR	1	0,2%	-	—
SUD AFRICA	1	0,2%	-	—
AUSTRALIA	108	20,1%	29	26,9%
FRANCIA	7	1,3%	2	28,6%
SVIZZERA	3	0,5%	3	100,0%
INGHILTERRA	2	0,4%	-	—
BELGIO	1	0,2%	-	—
	537	100,0%	122	22,7%

La seconda colonna (sempre dai dati in possesso, raccolti da Paola Vietti) indica quante famiglie vivono nelle nazioni a fianco indicate, e la terza colonna esprime le percentuali dei Riesini viventi in quei paesi stranieri: quasi tre quarti vivono in Canada e, tra Australia e Nord America, la percentuale sfiora il 95%. Non esistono, a quanto sembra, Riesini viventi in Asia. La quarta e la quinta colonna riguardano le famiglie rientrate per il 1° Convegno dei Riesini nel

mondo (la percentuale riguarda solo i rientri, e ci dice quante famiglie di una nazione sono rientrate rispetto a quelle che avrebbero potuto rientrare: in pratica, e rientrato quasi un quarto dei Riesini, cioè il 22,7%, come già detto). Se ora restringiamo l'indagine solo a coloro che sono ritornati nella scorsa estate, possiamo fare due tipi di riepilogo: uno per nazione di provenienza, ed un altro per frazione del Comune di Riese Pio X, dalla quale ogni emigrato è partito.

RIEPILOGO PER NAZIONE DI PROVENIENZA

NAZIONI	FAMIGLIE	PERCENTUALE	PERSONE	PERCENTUALE
CANADA	87	71,3%	166	70,6%
AUSTRALIA	29	23,8%	56	23,8%
SVIZZERA	3	2,5%	7	3,0%
CALIFORNIA	1	0,8%	1	0,5%
FRANCIA	2	1,6%	5	2,1%
	122	100,0%	235	100,0%

RIEPILOGO PER FRAZIONE DI PROVENIENZA

FRAZIONE	FAMIGLIE	PERCENTUALE	PERSONE	PERCENTUALE
RIESE CAPOL.	70	57,4%	139	59,2%
POGGIANA	22	18,0%	39	16,6%
SPINEDA	19	15,6%	32	13,6%
VALLA'	7	5,7%	17	7,2%
LOCALITA' VICINE	4	3,3%	8	3,4%
	122	100,0%	235	100,0%

Certamente questo articolo ha molte parti opinabili, ma serve per farci conoscere meglio gli emigrati dal punto di vista numerico, nella speranza di estendere le nostre conoscenze anche a coloro che, spinti fuori dalla

loro terra da condizioni ambientali avverse, per carenza di informazione qui non sono stati contemplati, o per carenza di mezzi non hanno potuto unirsi agli altri nel festoso rientro di questa estate.

Quirino Bortolato

UNA MEMORABILE UDIENZA DI PAPA PIO X

Pubblichiamo la relazione di una memorabile Udienda privata che il Pontefice S. Pio X concesse il 2 maggio 1906 alla Contessina Elena da Persico, di Affi (Verona) (1868-1948). La testimonianza è custodita nell'Archivio: Elena da Persico-Affi - Diario personale trascritto dal manoscritto in copia dattiloscritta, T 1°, 2 maggio 1906, ore 6 pomeridiane, pp. 113-116, in dialetto veneto. La Contessina Elena da Persico, pur avendo collaborato fin dal primo numero della rivista "L'Azione muliebre" (genn. 1901) nel 1906 ricevette la direzione da parte del card. A. Ferrari di Milano (ora beato) tramite don Mariani. Conoscendo la confusione di idee correnti, volle vederci chiaro. Chiese ed ottenne, quasi come un dono dallo sposo, l'Udienda del Papa Veneto. (La trascrizione è del prof. don Giuseppe Carretta).

2 maggio, 6 di sera, 1906 Diario T1, pag. 113-114

"Giorno ed ora memorabili; fui ricevuta da Santo Padre; con che bontà! Mi fece sedere con Giulia Fumagalli, sua cugina,

accanto a Lui, scherzando sulla giornalista. Mi domandò quante abbonate abbiamo.

"Eh! gnanca da pagar le spese!"

Ben allora ghe daremo un'altra benedission, parchè cressa le abonade!"

“Santità, voria na benedission spessiale par la diretrisse, parchè la staga su la strada giusta”.

“Ma si, ma si; e caso mai ghe mandarò na scomuniceta!”.

“Oh! Santità!”

“Ma si ghe mando na scomunica” (sempre schersando)

“Santità z'è che el'ze difissie star su la strada giusta, soratuto parchè el ze un giornal che trata de “feminismo”.

“Eco, quanto a “feminismo”, ghe sta qua, poco fa, na tedesca leterata e l'ha me ga domandado se mi aprovo la dona colta: la aprovo; ho anca aprovado na pagina che la ga scritto.. e la dona che sa el latin? .. Za aprovo; Go conossudo, a Venessia, dele brave signore che saveva el latin e i lo saveva ben, anca! (Poi voltandose soridendo) “za, scometo che un poco de latin, anca ela lo sa!..”

“Si, santità, lo studio.”

“Ma si, ma si!”

“E le dotoresse?”

“Anca quele, soratuto par le done e i putei!”

“E le le elettrici?”

“Ah! quele po' no, per l'amor de Dio; parchè se le ze elettrici, le pol essar anca elete, e se sa che el diavolo za tenta i omeni; se ghe andasse anca le done, le restaria senza cavei...”

E' venudo de le moneghe che le voeva mettar su un ginazio de putele; no le pol far che dele spostade; ghe va tute ste fioe de botegari, de meze fameie, e le resta spostade”. “Santità e allora che le done catoliche no le vada a votar, gnanca se ghe va le socialiste, parchè quele le ghe va?”.

“Oh! quele le ghe va sicuro e le voterà par el so Ferri. Le done guai se le diventa socialiste. Go qua la notissia de na povera putea del mantovan, de disdoto ani che l'è morta rifiutando el prete e le so compagne e

la ga acompagnada al simitero, cantando l'ino del lavoratore”.

“E noaltre che no se movemo, che le lassemo andar a votar quele là?..

“Ma si, ma si!”

“E ne le opere sociali, Santità, che le se adopera le done?..”

“Si, in quele che ga par scopo la protession de la zovane, de metar a posto le putele; quando ghe sia la aprovassion dei vescovi, le pol lavorar; ma più co l'opera che coi soldi e soratuto ne l'insegnar el catechismo a la festa in parochia...”

El campo de la dona l'è la famegia, e la so mission l'è de influir su l'omo; quele che ga el mario sui mari; quele che ga i fradei, sui fradei. Lo dise anca lo Spirito Santo, che la dona forte l'è quella che fila el lin.

E queo che ze necessario l'è che la dona la resta sempre sotomessa; no la meta su arie!”

“Alora, Santità cercaremo de tegner la rivista su sta strada!”

“Ma si, ma si!”

Il segreto della contessina

“Santità, voevo anca confidarghe un segreto de l'anima mia..”

“Anca un segreto!?”

“Si, Santità.. che son consacrada al Signor, col voto de verginità perpetua; riservado a Nostra Santità, e voria na benedizion par questa me vocazion..”

(Guardandomi sorridendo) “Lo ha ga fato co l'aprovazion del so confessor, sto voto?”

“Si, Santità”

Alora la benedigo parchè la sia fedele.

Parche santità, voria tuto, tuto far questo.

“Ma si, ma si! “ Anca la diression del giornal la go acetada par questo.” “El ghe sta molto sul cor sto giornal!”

Me imagino quando vien quel giorno, che cura..., parchè sia tute le fassete a posto, parchè no ghe manca gnente, a nessuna."

"Santità, questo, veramente l'è la amministratrise che lo fa; ma mi me intendo anca de altre cose che fasso, non solo el zornal; voria che fusse tuto par el Signor, che no ghe contrasse.."

"Ma si, ma si; benedisso tute le so imprese!"

"Santità voevo domandarghe una benedission anche par el me diretor spiritual"

(Il Santo Padre sorise in modo bonario, quasi dicesse:" ancora na benedission".

"Parchè l'è queo che me ga stretto al Signor e ghe voio tanto ben, par questo!".

"E chi zelo, eh".

"Un padre stimatin, Santità; el padre Gradinati."

Il Santo Padre, sorridendo, disse:"E lo conosso, lo conosso. Anca quei Padri Stimatini, i iera là, par farne la grossa, con quel Monsignor Morando, che apena fato vescovo, quasi el more!"

Il Santo Padre consolò la Giulia, par la so disgrassia:

"La benedisso parchè el Signor ghe daga dee consolassion; ma no quee de la tera; quee del cielo".

Anche la Giulia parlò delle difficoltà a mantenere i buoni propositi.

"Ma no, ma no; no ghe che da domandarghe le grassie al Signor; si el Signor l'è là, pronto, per darnele le so grassie; se no se fa, co Lu, come un poareto che se lamentasse de non aver soldi, quando el ga là davanti un gran sior che ghe verze i so scrigni, pronto a darghene fin che el vol, basta che el ghe i domanda!".

Il Santo Padre ci parlò dopo anche dei suoi propri dolori".

"Go passado na Pasqua cossì brutta!

Ogni volta che vien la posta, la porta sempre disgrassie.

Ho patido tanto, anca par la morte del Vescovo de Padova; (Card. Gius. Callegari); dopo per un altro vescovo che voevo mandar in un sito, tra e montagne, e al momento ghe vien i scrupoi e nol vol più andar; un altro el sta mal, e queste e ze le consolassion che gò"!

"Santo Padre voevo offerirghe le me Comunion de tuti i mercoledì; le go sempre fate par vostra santità e le farò ancora!".

"La preghe par el trionfo dela santa Cesa." "Ma si, ma naca per vostra Santità". (sorridendo, e Giulia mi disse che gli parve molto contento)

"Par el trionfo de la Santa Chiesa, ma si! e anche par mi, personale, ringrazio."

"Ora le benedico e benedico tutte le loro intenzioni, tutte le persone che sono loro care."

Gli mostrai le corone

"Benedico, con tutte le indulgenze possibili."

Si rischierebbe di scivolare a dire che l'immediatezza del contatto del Papa, con la gente della sua terra, lo avesse trascinato, e quasi costretto, con dolcezza, ad usare familiarmente il veneto. Mentre nei gesti solenni e conclusivi dell'udienza, la responsabilità avesse riportato il Papa, quasi in Cattedra, nell'uso, quasi solenne, della lingua patria.

E certamente la dolcezza di una conversazione del Papa, con compaesane venete, "quasi in pantofole", doveva essere ancora gustata dalla Contessina da Persico, quando concludeva la registrazione scritta nel suo Diario, a pag. 116, in termini, in parte "autocriticamente:

"Non potrei giurare che le parole del Sommo Pontefice fossero tutte così, tanta era la mia confusione, e la mia emozione in

quel momento; ma esse avevano almeno quel tono. Il Santo Padre era, con noi, come un vero Padre, con due sue bambine.

O mio Gesù, dopo avermi colmata delle tue benedizioni e ribenedire dal tuo Vicario!

Fa che io risponda a tante grazie e dia gusto a Te, e consolazione al tuo Rappresentante sulla terra.

Tutto questo trovava nel diario intimo lo scrigno della interiorità.

Ma Elena da Persico era direttrice della prestigiosa rivista femminile: "L'azione Muliere", nella quale, in Giugno 1906, pag. 321-325, trovava discreto titolo:

"Venti minuti ai piedi del S. Padre" e soprattutto, nel cuore il proposito di non scrivere mai qualcosa che avesse potuto disubbedire o rattristare il supremo responsabile visibile della Chiesa di Cristo.

Sac. G. Caretta 1993.

I GIUBILEI DELLE FAMIGLIE

Anche quest'anno è stata fatta la festa dei Giubilei di matrimonio: 25°, 40°, 50°, con un momento di preparazione, la S. Messa Giubilare e un po' di festa insieme. Ecco la foto e i nomi di quanti hanno partecipato.



50 Anni di matrimonio

Sbrissa Luigi e Sarto Giuseppina

40 Anni di matrimonio

Ganassin Angelo e Cosma Maria

Dalle Mule Giuseppe e Montin Margherita

Zamprognà Nico e Martinello Elda

Antonini Giuseppe Egidio e Carniello Bertilla

Stradiotto Aldo e Fratin Esterina

25 Anni di matrimonio

Pozzobon Ruggero e Marchesan Maria Teresa

Pastro Guido e Pietrobon Maria

Massaro Galdino e Bianchin Maria

Bordin Giuseppe e Feltracco Lauretta

Simeoni Umberto e Bertapelle Natalina

Guidolin Ermenegildo e Facchinello Maria

Sbrissa Paride e Facchinello Livia

Parolin Luigino e Panazzolo Candida

Baggio Angelo e Minato Antonietta

Stradiotto Angelo e Benacchio Mirella

IGNIS ARDENS VITA PARROCCHIALE

Si sono concluse le feste in onore di S. Pio X

I festeggiamenti in onore di S. Pio X, iniziati il 28 luglio u.s. con la processione con la Statua del Santo svoltasi dalla chiesa parrocchiale fino al Santuario delle Cendrole e con la solenne concelebrazione Eucaristica, si sono conclusi domenica 5 settembre.

Il sabato antecedente, giorno 4, i nostri cantori si sono recati a Sotto il Monte (Bergamo) paese natale di Papa Giovanni XXIII^o, che tante volte è venuto a Riese ad onorare il nostro illustre concittadino, per sostenere i canti durante una S. Messa, celebrata nella chiesa parrocchiale. In serata i giovani podisti riesini sono partiti da Sotto il Monte e hanno iniziato la loro marcia, recando ciascuno in mano una fiaccola accesa, per giungere, la sera di domenica alle ore 20,30 davanti alla Casetta e unirsi alla Processione

che, passando per la via principale del paese, è giunta nel sagrato della chiesa parrocchiale.

Il discorso di circostanza è stato pronunciato dal vescovo Mons. Ettore Cunial, vicecamerlengo di S. Romana Chiesa. L'oratore, ha evidenziato, con parole appropriate, le tappe salienti della vita del grande figlio di questa nostra umile terra, mettendo in luce le virtù che lo hanno portato alla santità. E' seguita poi la benedizione con la reliquia del Santo.

Una folla di fedeli ha seguito la processione ed ha ascoltato il discorso del Vescovo, cercando di trarre da esso qualche utile insegnamento di vita cristiana. Una meravigliosa pioggia di fuochi artificiali, sprigionatasi dal campanile, ha posto fine alla bella serata.

Gemellaggio ideale inaspettato

Quello che proprio non pensavo e non credevo di poter attuare, è stato il gemellaggio pellegrinaggio che ho fatto con tre persone di Riese ed altri trenta pellegrini. Ve lo racconto. Come ogni anno, i Padri Cappuccini di Asolo mi hanno mandato i programmi dei pellegrinaggi che essi organizzano in vari santuari o luoghi di culto.

Quest'anno erano programmati: un viaggio ai luoghi di S. Francesco d'Assisi, uno a Lourdes e l'ultimo alla Madonna di

Cestochowa in Polonia. Non so come e perché, ho scartato i primi due viaggi ed ho fatto un vago pensiero per la terra d'origine del Papa attuale. Forse perché ammiro più d'ogni persona al mondo, il nostro Sommo Pontefice e la sua devozione incondizionata alla Madonna (Totus tuus è il suo motto sullo stemma pontificio: tutto tuo o Maria)!

Ritengo che il mio pellegrinaggio non fu del tutto casuale. Dovevo chiedere alla Madonna e proprio a quella Nera di

Cestochowa, una vera e giusta devozione a Lei, nostra Mamma Celeste.

Dovevo anche rafforzare e moltiplicare, se così posso esprimermi, la mia preghiera per il Papa, la mia ammirazione per il suo insegnamento e per la sua opera pastorale universale.

Insomma il 17 agosto u.s. ho iniziato questo desiderato pellegrinaggio. Non voglio annoiarvi con lunghe descrizioni sulla Madonna di Jasna Gora (montagna luminosa), sulla città di Cracovia dove ha compiuto gli studi Karol Woytila, dove ha celebrato la prima Messa e dove è stato arcivescovo per ben quattordici anni.

Il 21 agosto, festa di S. Pio X, già si doveva pensare al ritorno, ma la Guida che ci aveva accompagnato per tre giorni in tutto il giro per la Polonia, pensò bene di segnalarci che Wadowice, il paese natale di Karol Woytila, era a pochi chilometri sulla via che avremmo percorso. E non fu certo un caso, ma una ispirazione sia da parte sua che da parte del nostro accompagnatore P. Antonio Fregona. Era mattina e si poteva andare a celebrare la S. Messa a Wadowice, manco a dirlo, secondo le intenzioni del Papa. Così il 21 agosto visitammo il luogo natale del nostro Papa, mentre a Riese, si festeggiava, luogo natale di S. Pio X, il suo predecessore e nostro grande concittadino. Il Parroco di Wadowice era stato avvertito per telefono del nostro arrivo. Che strana coincidenza, pensavo tra me! che gemellaggio inaspettato e imprevisto!

Wadowice è un centro piuttosto grande. La chiesa parrocchiale è molto bella, decorata a stucchi dorati e ben tenuta, prospiciente su una grande piazza con molti negozi. Da qui partì un giorno Karol Woytila all'età di nove anni, dopo la morte della Mamma, per

raggiungere il Papà che era ufficiale di carriera a Cracovia ed il fratello, che era studente di medicina nell'Università della stessa città.

In questa chiesa Egli è stato battezzato e educato alla fede. P. Antonio parlava con il Parroco in lingua latina. Venne così a conoscenza che aumentano continuamente i pellegrinaggi da tutta l'Europa. Quindi celebrò la Messa in italiano, durante la quale ebbi l'onore di fare da lettrice, ma con quanta trepidazione! Poi raccolta in preghiera, pensavo al Papa, alla sua straordinaria figura di uomo e di pastore. Pensavo a Wadowice fortunata come Riese, prescelta dal Signore ad essere nuova Cesarea di Filippo, dove Pietro un giorno ricevette la promessa di diventare la pietra di fondamento della Chiesa che stava per fondare. Con la fantasia mi portai anche sulle sponde del lago di Tiberiade, dove Gesù risorto, dopo aver chiesto a Pietro se lo amava per tre volte, per riparare alla triplice negazione durante la Passione, ottenne la solenne professione di amore e gli conferì il primato su tutti gli Apostoli e i fedeli, fino alla fine dei secoli: "pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore...."! E la Chiesa di Cristo così ha camminato e continua la sua marcia verso l'eternità, con sicurezza e orientata al cielo, guidata appunto da Pietro e dai suoi successori.

Così noi pregheremo sempre e tanto per il Papa. Peccato che di questo straordinario gemellaggio non sia riuscita a portare a Riese alcun ricordo o segno, neppure una cartolina. Avevo terminato gli "zloty" (la moneta polacca)! Però sul registro delle Messe di Wadowice, lassù in Polonia c'è scritto che il 21 agosto 1993 ha celebrato p. Antonio Fregona, con trenta pellegrini italiani ed alcuni proprio di Riese Pio X!

Giustina Bottio

Cose da matti!

Rischiare la vita non è cosa d'altri tempi. È successo recentemente a p. Francesco Fantin al suo rientro in Brasile. La Provvidenza ha voluto che tutto finisse per il meglio e il nostro missionario è qui a raccontarcelo

Arrivo alle sei del mattino nella grande stazione ferroviaria di S. Paolo. E' presto. Ho quattro pesanti volumi: decido di lasciare il metrò e di prendere un taxi per andare dai missionari che mi aspettano. Sulla via è molto scuro: vedo due taxi fermi, ma senza autista. Un signore sui quarant'anni mi chiede se ho bisogno di un'auto. Prima della risposta l'auto è già pronta. Incomincio a dubitare. Un altro prende i pacchi. Il dubbio diventa certezza, quando vedo i tre volumi minori gettati sui sedili dell'auto. Penso se gridare o tentare di fuggire, ma forse sarebbe peggio.

Entrando nell'auto faccio l'esame di coscienza, chiedo perdono a Dio (mi ero confessato tre giorni prima in Italia) e la protezione della Madonna. I miei tre amici sono con me nell'auto nera, lunga, bella. Partiamo a grande velocità e fanali spenti. Allontano il pensiero di dare una forte gomitata sullo stomaco di quello di sinistra e prendere per il collo i due davanti.

Io sono solo, vecchio e loro giovani, in tre e abituati a queste imprese. Resto calmo, prego per loro. Mi ricordo di un'esperienza simile di



Una veduta di S. Paolo (Brasile) dove lavorano i missionari del Pime.

un frate tedesco, anni fa. Lui aveva voluto bene ai suoi «fratelli». Chiedo a Dio di farmi amare questi «prossimi». Alla stazione avevo freddo, ora sono tutto sudato. L'auto si ferma in un luogo che sembra deserto.

Due mi prendono per le braccia e le gambe gridando: «Questo è un assalto. Siamo fuggiti dalla prigione e abbiamo rubato l'auto. Vogliamo denaro, dollari». Mi stringono forte i polsi, cerco di restare calmo e dico: «Non ho dollari, ho solo cruzeiros...». Uno mi strappa la tasca. E' il valore di 80 dollari: pochi, troppo

pochi per loro. Mi tolgono gli occhiali. L'uomo di sinistra ha un oggetto in mano: coltello? Rivoltella?

Quello davanti mi avvicina alla fronte una cosa fredda. Gridano parolacce, frasi oscene anche contro mia mamma. Trovo il coraggio per dire: «La mamma è la persona più sacra, più cara per un figlio: vi chiedo di rispettarla. Ci ha dato la vita». Mi guardano in faccia, in silenzio.

Ripartiamo. Due aprono i volumi, stracciano pacchetti, lettere mie e tutta la posta che

avevo portato dall'Italia. Mentalmente rinnovo l'unione con Dio e con tutta la Chiesa. «Ti uccidiamo, dove sono i dollari?». «Fate come credete, sono nelle mani di Dio e vostre». L'auto va veloce, stracciano ancora lettere. Penso a loro e dico: «Certo voi siete il frutto di questa società balorda. Forse cercavate lavoro per vivere con la famiglia, coi bambini.

Non trovando lavoro fate così per non morire di fame». Uno mi risponde: «E' così, signore». «Posso chiedere un favore? Avete un cuore buono. Non bastonate bambini, vecchi, non abusate di donne e ragazze. Dio non benedice chi fa queste atrocità!». Tacciano. Uno fruga nelle tasche dei miei calzoni. «Qui ci sono diamanti!», esclama. «Sì, diamanti! E' la corona del rosario. Volete che lo diciamo assieme?». «Taci», mi dicono. Prego da solo. Uno mi fa aprire la valigetta dell'altare portatile. «Ma qui ci sono libri di chiesa!». «Sì, sono un prete. Vado a dir Messa, i fedeli mi aspettano. Adesso come faccio?». Ci fermiamo e ripartiamo velocemente, evitando uno scontro frontale con un camion.

Altra fermata in un luogo strano, isolato.

L'autista fa cenno di no col capo e ripartiamo. Poi una brutta discesa, ci fermiamo di nuovo. Mi dicono di scendere: davanti c'è una buca scavata dalle piogge. «Adesso senza occhiali non vedo niente e senza soldi come posso prendere un bus? La gente mi aspetta per la Messa». Uno mi mette gli occhiali nel taschino. Mi ordinano di guardare avanti e non muovermi. Obbedisco. Penso che mi uccideranno. Gettano fuori i pacchi, per fortuna sull'erba e non sul fango. Sta piovendo. L'auto va indietro e scompare.

Dico un'Ave Maria per i miei amici e per ringraziare la Madonna. Mi metto gli occhiali e, vicino, trovo i soldi per il bus. L'autista del bus, che prendo 500 metri più in sù, mi spiega: «Ringrazi la Madonna Aparecida. Là in quel posto sono scomparse varie persone». I miei confratelli mi trovano con le gambe tremanti. Arrivo alla Messa con due ore di ritardo. I fedeli, rimasti ad aspettare, ringraziano il Signore con me.

E' finita bene. Pregate per me!

Vi saluto tutti, vostro

p. Francesco Fantin, Pime

Ottobre missionario

Il messaggio che il santo padre Giovanni Paolo II^o, in precedenza alla Giornata Missionaria, ha inviato quest'anno alla Gerarchia ecclesiastica e al Popolo cristiano, reca il titolo: "Chiamati per annunciare Gesù Cristo ai popoli". Ribadendo il concetto, già espresso nell'enciclica "Redemptoris missio" che "la fede si rafforza donandola" Egli ha invitato tutti, non solo le persone consacrate, ma ogni singolo fedele, in quanto battezzato, a portare Cristo ai fratelli con ogni mezzo disponibile: preghiera, parola, esempio, offerta.

Il nostro Gruppo Missionario, sempre attivo durante tutto l'anno, ma particolarmente impegnato nel mese di ottobre, che è dedicato alle Missioni, ha generosamente risposto al-

l'appello del Papa.

Ci sono state due veglie di preghiera per impetrare dal buon Dio la grazia di vocazioni missionarie: una durante la prima settimana del mese, con la S. Messa celebrata da Padre Angelo Stocco, novello missionario di Vallà, in procinto di partire per l'Africa, e un'altra giovedì 21 u.s., anche questa con la S. Messa.

Sempre allo scopo d'ottenere aiuto morale e forza per i missionari e perché il Padrone della Messe mandi altri operai alla sua Messe, sono stati invitati gli ammalati e gli anziani ad offrire al Signore i loro dolori fisici e le sofferenze morali che la loro situazione comporta.

E' noto però che i missionari, oltre al sostegno morale hanno bisogno di solidarietà

concreta fatta anche di aiuti materiali. Il Gruppo Missionario ha perciò messo in atto parecchie iniziative, veramente degne di lode, per raccogliere fondi. Nel suo messaggio il Papa ha precisato che le offerte, raccolte in occasione della Giornata Missionaria, andranno quest'anno a favore "di quella parte dell'infanzia mondiale che vive in condizioni subumane, cercando di ridare ad essa la gioiosa possibilità di progredire nella fede evangelica".

Sono stati quindi invitati i bambini ad offrire qualche risparmio, frutto di piccoli sacrifici, per i loro coetanei che si trovano nell'indigenza.

Quest'anno ricorre il 150° anniversario della fondazione dell'Opera della S. Infanzia da parte del vescovo di Nancy, Mons. Charles Forbin Janson.

E' stato questo un motivo quanto mai attuale per sensibilizzare maggiormente i fanciulli al problema missionario.

Il mese di ottobre si è infine concluso con la settimana del ringraziamento. E' doveroso, per chi è nato e vissuto in un paese cristiano, ringraziare Dio del dono della fede e delle tante grazie spirituali ricevute. Tale ringraziamento si concretizzi poi in un sistema di vita fatto anche di apertura generosa verso i fratelli meno fortunati.

Al Gruppo Missionario di Riese - estate 1993

"Sento il bisogno di farvi avere una parola di ringraziamento, per la gentile e generosa collaborazione data al Gruppo di Ramon, che appoggia e sostiene la nostra opera dei bambini abbandonati a Santa Cruz in Bolivia. I vostri fiori venduti, fanno fiorire i nostri qui! Dio vi ricompenserà.

don Ottavio Sabbadin,
missionario salesiano in Bolivia.



Santa Cruz - Bolivia

Giornata del malato

Domenica 3 ottobre la nostra comunità parrocchiale si è stretta attorno ai malati e gli anziani in fraternità e preghiera. Alle ore 15 c'è stata la S. Messa celebrata proprio per loro.

All'omelia l'Arciprete, Mons. Bordin, li ha esortati ad accettare la sofferenza con rassegnazione dalle mani di Dio, che, se ci è sempre Padre, lo è in modo particolare quando siamo nel dolore e a offrirla per il bene dell'umanità, arricchendo così di meriti l'anima propria.

C'è stata poi l'amministrazione dell'Unzione degli Infermi agli ammalati e ai presenti che

avevano superato il 75° anno di età.

La chiesa era gremita di gente: c'erano non solo tanti malati e anziani, ma anche parenti e amici che hanno voluto dimostrare la loro solidarietà in questa circostanza, a chi è privato del dono della salute.

Terminata la messa ha avuto luogo un incontro in Sala Pio X dove, i nostri malati e anziani, hanno trascorso un'ora in serena letizia sperimentando la bontà e la delicatezza di tante persone che vogliono essere loro vicine con l'affetto e la preghiera.

Alle radici della Chiesa Trevigiana

Il giorno 27 ottobre scorso, il folto gruppo dei cresimandi si sono recati a Treviso in pullman accompagnati dalle loro Catechiste e guidati dal parroco Mons. Giovanni Bordin. Era in programma una visita al Duomo di Treviso per rifarsi alle radici della nostra chiesa Trevigiana, conoscere personalmente il vescovo Mons. Paolo Magnani, ascoltare la sua parola di Padre e di Pastore della Diocesi e, come ultima tappa, recarsi in Seminario, fucina delle vocazioni sacerdotali.

Dopo il breve percorso Riese Pio X - Treviso passato in allegria, Mons. Lino Regazzo ci ha accolto cordialmente in Cattedrale e ci ha fornito alcuni cenni storici sul Duomo di Treviso.

Il Duomo ha raggiunto la forma attuale in epoche diverse. Questo risulta da documenti storici come iscrizioni e un dipinto "La processione" conservato nella sacrestia dei canonici.

La facciata esterna, con il grande colonnato, venne costruita nel 1800 e il Duomo prese l'aspetto attuale.

Mons. Regazzo ha ricordato i grandi santi Trevigiani: San Liberale, patrono della Diocesi, S. Pio X, il vescovo Longhin e santa Bertilla, trevigiana di adozione. Si è soffermato maggiormente sulla figura di San Liberale, il santo laico.

Era un soldato che ha saputo vivere in pienezza la sua fede, in modo da diventare un vero testimone di Cristo.

Mons. Lino ha consegnato a ciascuno di noi un'immaginetta del Santo. Alla destra, in Chiesa, abbiamo visto una grande statua dorata di S. Pio X, compatrono della Diocesi con S. Liberale e ci siamo sentiti a casa nostra!

Ci siamo incamminati verso la Cripta e prima abbiamo potuto ammirare un dipinto di grande valore: l'Annunciazione del Tiziano. Entrati nella Cripta del Duomo, abbiamo scoperto un bellissimo monumento storico con le sue tre navate, le settantaquattro colonnine provenienti forse dalla demolita cattedrale di Altino, con vari capitelli.

Ci siamo seduti in silenzio e abbiamo atteso

l'arrivo del vescovo Mons. Paolo Magnani.

Egli si è intrattenuto familiarmente con i ragazzi e ha spiegato che da quel luogo si è diffusa la Fede Cattolica nella Diocesi.

La Cripta è stata come le radici di un grande albero che poi ha emesso ovunque numerose fronde e frutti di bene. Abbiamo ascoltato con piacere alcuni cenni storici.

La Cripta, più bassa di oltre un metro e mezzo della strada, si trova allo stesso livello del pavimento - mosaico scoperto in via Canoniche, luogo adattato a Battistero.

Un'antica epigrafe nell'interno ricorda che lì c'era la cattedra Vescovile, cioè la poltrona e quindi la chiesa sede del Vescovo.

Furono trovate anche delle Tombe nel cortile interno delle canoniche.

Il vescovo ha proseguito dicendo che tra i molteplici suoi impegni pastorali, predilige l'incontro con i cresimandi, perché essi sono la speranza della Chiesa.

Ha invocato su di loro lo Spirito Santo con i suoi doni perché aiuti ciascun ragazzo a raggiungere la maturità nella sua vita di cristiano, in modo da sapersi comportare nella vita con coraggio, da vero testimone di Cristo.

Ha auspicato che ciascuno si immetta con nuova forza nella comunità cristiana, collaborando responsabilmente alla sua crescita, secondo la vocazione in cui il Signore lo chiamerà a vivere. In Seminario i ragazzi hanno salutato con entusiasmo Don Antonio che era lì ad aspettarli e hanno giocato a pallone nell'ampio cortile con i piccoli "seminaristi".

Si sono incuriositi e hanno provato interesse nella visita ai locali del Seminario e, seduti in Cappella, hanno avuto l'opportunità di dialogare con un Sacerdote Assistente.

Hanno chiesto notizie sulla vocazione sacerdotale, su come si svolge la giornata dei loro giovani amici. Il ritorno è stato piuttosto rumoroso e allegro.

Che la gioia invada sempre l'animo di questi ragazzi e sia segno della pace e della gioia interiore.

Gianna Gaetan

IGNIS ARDENS

GRAZIE E SUPPLICHE

Suor Iolandina Guidolin ringrazia il Signore per averle concesso settant'anni di vita religiosa, prega S. Pio X di proteggerla sempre, e posa per



una foto assieme ai parenti: Don Amelio Pellizzari, Gigetta Guidolin, Don Renato Marin, Romana Guidolin e Renza Minato.

La foto è stata scattata da Bruno Guidolin.

La famiglia di Marin Mario (Milano) sempre molto devota di S. Pio X, chiede al caro Santo protezione e aiuto.

Grazie S. Pio X per aver salvato mio figlio e avermelo restituito illeso dopo quel terribile incidente.

Una mamma

S. Pio X, proteggimi.

Bastianon Rosetta

S. Pio X, mettiamo sotto la tua protezione la nostra cara Gloria Guadagnini. Genitori e nonna.



Riconoscete a S. Pio X per la sua continua protezione invoco la sua potente intercessione presso il Signore anche per l'avvenire. Fior G.

Grazie S. Pio X per il Tuo paterno aiuto. Proteggimi sempre unita alla mia piccola.

Michela Carraro Caterina

S. Pio X veglia sempre e proteggi tutti i miei cari.

Guidotto Orlando



S. Pio X, fammi crescere buono e benedici i miei cari.

Andrea Gheno

S. Pio X ci aiuti e ci benedica sempre.

Petrin Alfonso e Amabile

Cerantola Ubaldo e Maria portano un omaggio floreale alla casetta di S. Pio X e invocano la protezione del Santo su loro e su tutta la famiglia.

Grazie, S. Pio X per la nascita della nipotina Kemberly. Su lei e la sorellina Stephanie imploro nuove grazie e benedizioni. Ricevo sempre con



tanta gioia la rivista Ignis Ardens. Grazie.

Nonna Gabriella Trinca in De Paoli da

New Westminster

Un vivo grazie a S. Pio X da parte di Conte Maurizio di Castelcuoco; Proteggimi sempre!

RIGENERATI ALLA VITA

GIACOMELLI DAJANA nata 20 giugno 1993, battezzata 12 settembre 1993

CECCHETTI CHIARA nata 11 giugno 1993, battezzata 19 settembre 1993

CREMASCO MARIANNA nata 29 giugno 1993, battezzata 19 settembre 1993

DUSSIN SARA nata 6 luglio 1993, battezzata il 19 settembre 1993

FANTIN ALESSANDRA nata 16 luglio 1993, battezzata 19 settembre 1993

PEDRON SILVIA nata 25 maggio 1993, battezzata 19 settembre 1993

FAVRETTO MATTEO nato 28 giugno 1993, battezzato 19 settembre 1993

GEREMIA SILVIA nata 29 giugno 1993, battezzata 19 settembre 1993

STRADIOTTO NICOLO' nato 12 maggio 1993, battezzato 19 settembre 1993

ZANDONA' ANNA nata 20 giugno 1993, battezzata 19 settembre 1993

CARRARO FRANCESCA nata 13 giugno 1993, battezzata 3 ottobre 1993

UNITI IN MATRIMONIO

SCAPIN DIEGO E PASTRO TIZIANA coniugati il 4 settembre 1993

SIMEONI DARIO E BORTOLAZZO TIZIANA coniugati il 12 settembre 1993

PIOVESAN LUIGI E FRACCARO STEFANIA coniugati il 18 settembre 1993

TIEPPO FRANCESCO E GIACOMELLI FIORELLA coniugati il 25 settembre 1993

TOMMASI ROBERTO E PAGNON INES coniugati il 25 settembre 1993

FAVARO GIOVANNI E SCAPINELLO MARIA coniugati il 2 ottobre 1993

MERLO MAURIZIO E GAZZOLA SILVANA coniugati il 16 ottobre 1993

BORDIGNON MARIO E PAROLIN SONIA coniugati il 16 ottobre 1993

BOLOGNESI RICCARDO E PIOTTO SONIA coniugati il 31 ottobre 1993

STANGHERI IN GILBERTO E STRADIOTTO MARA coniugati il 31 ottobre 1993

ALL'OMBRA DELLA CROCE

PETTENON ILARIO coniugato, deceduto il 6/5/1993

MONICO ELDA nubile, deceduta il 29/8/1993, di anni 70

PADUANO FILOMENA coniugata Fraccaro, deceduta il 31/8/1993, di anni 52

MALAGÒ GIORGIO coniugato, deceduto il 3/9/1993, di anni 67

BARICHELLO LUCIA vedova Comin, deceduta il 3/10/1993, di anni 78

TIEPPO ANGELO coniugato, deceduto il 5/10/1993, di anni 78

MAZZAROLO TERESA vedova Gatto, deceduta il 16/10/1993, di anni 71

FLORIO SECONDINA coniugata Montin, deceduta il 12/10/1993, di anni 68

A Stefano Piva

Guardo l'argentea rugiada
che l'aurora fa cadere
danzando leggiadra
sulle ombre
della terra ribelle.
E tra selvatici fiori
bucati dall'ebbrezza dell'inganno
mescola pensieri e parole
bagnando il mio labbro
di pianto:
E sui papaveri insanguinati
scorre il mio tormento
scatenando il mio dolore

ai misteri impenetrabili
a Dio del creato;
Io sono colui
che ti aspetta
tra le melodie del tempo
e sfiorirà in faccia il vento
per l'essere e il non essere
e le foglie farà volare
mandando semi
e grappoli vermigli lontano.
E mi affarderò a vedere
i frutti cadere
nell'ombrosa terra



e mandorli rifiorire a primavera.
E rivolgerò l'occhio
al rosso del tramonto
dove s'incontra
con il canto della notte
eccitando il mio dolore
e la mia febbre.
E le mie pupille guarderanno il primo mattino
spargendo amore
tra le nuvole di petali bianchi.
Io sono colui
Io sono tua mamma.

Mamma, Papà, e Sandra